

Jean-Paul Sartre

## L'immaginario<sup>1</sup>

di Ivana Parisi

**I**l termine immaginario inizia a essere usato dal 1820 (Wunemburger, 2008). Per imporsi come elemento di riflessione si deve, però, aspettare la metà del XX secolo. Fino a quel momento si ragiona sulle immagini a partire dall'immaginazione. Se, infatti, inizialmente una "certa psicologia filosofica" si interessa al modo in cui si producono e si utilizzano le immagini, sotto la spinta delle scienze umane l'attenzione si sposta sullo studio delle produzioni rese in immagini, delle loro proprietà e degli effetti prodotti.

*L'immaginario* di Jean Paul Sartre (1940), e più in generale tutte le riflessioni sulle immagini dell'autore, si inscrivono in quella tradizione di pensiero che intende spiegare la produzione d'immagini partendo dall'immaginazione.

Dal 1927, anno in cui si laurea con una tesi dal titolo: *L'image dans la vie psychologique*, passando per il biennio '33-34 trascorso a Berlino, impegnato nello studio della fenomenologia, fino alla fine degli anni '40, periodo in cui pubblica due testi: *L'immaginazione* (1937) e *L'immaginario* (1940), gli sforzi teorici di Sartre mirano, infatti, alla comprensione del modo di produzione delle immagini attraverso due approcci prevalenti: la psicologia e la fenomenologia. Non a caso il sottotitolo de *L'immaginario* è: *Psicologia fenomenologica dell'immaginazione*.

La fenomenologia è per Sartre sia un metodo da utilizzare sia una teoria da superare.

Si deve all'applicazione di tale metodologia l'ossatura del testo. L'obiettivo da raggiungere è quello di fornire una fenomenologia delle

---

<sup>1</sup> Sartre J.-P. (2007), *L'immaginario*, tr. it. Kirchmayr R., Einaudi, Torino.

immagini in grado di descriverle e classificarle.

Sartre dedica molte pagine alla classificazione della famiglia delle immagini, ma attraverso le immagini mentali è possibile ripercorrere efficacemente l'intero impianto teorico.

Il primo obiettivo di Sartre, per non cadere nell'illusione d'immanenza – quell'atteggiamento teoretico che pone l'immagine come oggetto – si riferisce alla funzione della coscienza e al modo in cui essa si rapporta all'immagine.

L'immagine è, per Sartre, un atto di coscienza, più precisamente un rapporto tra la coscienza e l'oggetto. E fin qui l'idea husserliana di coscienza intenzionale è ancora in piedi, giacché, con tale espressione si dichiara che la coscienza è sempre diretta ad un oggetto, ha sempre un contenuto. La differenza è che l'oggetto nell'immagine è posto come assente. Descrivere la funzione irrealizzante della coscienza è il modo di comprendere il mondo delle immagini.

L'analisi sartriana si concentra principalmente sulla produzione soggettiva di immagini e sul modo in cui gli esseri umani mirino ad appagare i loro desideri attraverso le immagini, che ripropongono un elemento in sé assente. L'immagine ha una funzione presentificatrice che si lega alla conoscenza che si ha dell'oggetto nulla di più. La spontaneità insita in questo modo di rendersi presente dell'oggetto è definita da Sartre come fenomeno di quasi-osservazione. Tale produzione non comporta conoscenza e non ha nulla da insegnare. L'immagine si compone, dunque, di quelle determinazioni di cui la coscienza individuale è consapevole e null'altro, essa non esiste se non supportata da un sapere che la costituisce. Così, se seduti alla nostra scrivania, pensiamo a un amico che in questo momento non è con noi e di cui sentiamo la mancanza, si presenterà così come lo conosciamo, magari seduto alla sua scrivania, anche se in realtà adesso è situato diversamente da come noi lo immaginiamo.

L'oggetto di immagine non è mai niente di più della coscienza che se ne ha, vive di una povertà essenziale che lo fa essere forma di conoscenza degradata.

Eppure nel suo essere immateriale, si rende presente attraverso un rappresentante, che non coincide con la realtà. L'oggetto assente, preso di mira dalla coscienza, è reso alla nostra mente in forma di *analogon*. Pur mirando, infatti, a una cosa reale, la coscienza di immagine può solo attraverso un contenuto psichico apprendere un oggetto. È qui che in maniera netta Sartre cerca di allontanarsi dall'illusione di immanenza, che senza dubbio tende a reificare le immagini. L'*analogon* mentale non possiede in nessun caso le caratteristiche sensibili della cosa immaginata, è priva di exteriorità e non si spazializza, si limita a "rappresentarla a modo suo". Il rappresentante analogico è proprio quel tramite necessario, affinché l'immaterialità dell'atto riesca a conferire una certa fisicità all'altrettanto immateriale oggetto, assente. Tale il contenuto psichico, che permette di avere una coscienza d'immagine.

L'oggetto dell'immagine è irreal e la sua vita artificiale è utile nella misura in cui inganna momentaneamente i desideri, senza peraltro mai appagarli, poiché in questo caso l'appagamento è solo rappresentato. Il passaggio al "mondo reale" presuppone sempre il crollo dell'immaginario. La vita "simulata", "coagulata", "rallentata", "scolastica", dell'immaginario è il ripiego che lo schizofrenico desidera; l'attrattiva risiede nella possibilità di fuggire dal presente e dai suoi orrori, poiché il presente esige adattamento, chi non è più in grado di corrispondere a tale imperativo trova riparo nell'immaginario.

Diverse le critiche che sono state rivolte a questo libro sull'immaginario, che ricordiamo essere il secondo stadio di una riflessione sull'immaginazione condotta da Sartre. Nella stessa introduzione italiana all'opera, Kirchmayr ricorda che l'assenza di una riflessione sull'immagine del cinema è stata considerata come una debolezza intrinseca del testo. Ciò che a ragione, non si perdona è la visione centrale dell'autore che considera l'immagine come un nulla, come un'irrealtà, un sapere degradato che non ha nulla da insegnare.

Nonostante i limiti e le mancanze che vengono attribuite al testo consideriamo importante la lettura di questo libro per tutti coloro i quali si

accingono agli studi sull'immaginario. La forza è, infatti, quella di condurre attivamente il lettore in un percorso di riflessione sul processo soggettivo di produzione delle immagini in rapporto agli oggetti. Riteniamo rilevante il tentativo fatto per distinguere il comportamento specifico della produzione delle immagini dal comportamento percettivo, anche se poi per l'autore il ruolo dell'immaginario rimane relegato a un mero ambito di irrealità.